

5.

IL SETTORE AGRICOLO: CARATTERISTICHE, TRAIETTORIE RECENTI E CONNESSIONI CON LO SVILUPPO ECONOMICO SOSTENIBILE

Giulio Breglia e Simone Russo

Gran Sasso Science Institute, Social Sciences

[DOI: 10.3280/oa-1645-c1071]

5.1. Introduzione

Negli ultimi decenni, l'agricoltura nei paesi sviluppati ha subito una profonda trasformazione, passando da un settore primario dominante a un comparto multifunzionale. Questo cambiamento è stato analizzato da diversi studiosi, tra cui Marsden et al. (2003), che evidenziano come l'agricoltura moderna non si limiti più alla produzione alimentare, ma svolga anche ruoli ambientali, sociali e culturali. La multifunzionalità agricola è diventata un concetto chiave nelle politiche rurali europee, riconoscendo il valore dell'agricoltura nella conservazione del paesaggio, nella tutela della biodiversità e nella coesione sociale (Renting et al., 2009; Wittwer et al., 2021).

A ciò hanno contribuito anche la globalizzazione e la liberalizzazione dei mercati, da cui è scaturita una crescente concentrazione delle filiere agroalimentari, con un aumento del potere contrattuale della grande distribuzione e una riduzione dei margini per i produttori (McMichael, 2009; Deconinck, 2021). Questo ha spinto molti agricoltori a diversificare le proprie attività, investendo in agriturismo, vendita diretta e produzioni di nicchia, per aumentare la resilienza economica delle proprie aziende (Van der Ploeg, 2012; Ohe, 2022). Inoltre, la crescente attenzione dei consumatori verso la sostenibilità ambientale e la qualità dei prodotti ha incentivato lo sviluppo di pratiche agricole più sostenibili, come l'agricoltura biologica e l'agroecologia, che, sebbene più *labour-intensive*, offrono benefici ambientali e sociali significativi (Altieri e Nicholls, 2017; Fiore et al., 2024).

Nelle province dell'Italia centrale e meridionale, l'agricoltura continua a rappresentare un settore economico fondamentale, soprattutto nelle cosiddette aree interne, caratterizzate da bassa densità abitativa, isolamento geografico e carenza di servizi essenziali (Dax e Fischer, 2018; Moscarelli, 2023). In questi territori, l'agricoltura svolge un ruolo cruciale nel contrasta-

re lo spopolamento, offrendo opportunità occupazionali e contribuendo alla valorizzazione delle risorse locali. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) ha riconosciuto l'importanza dell'agricoltura come leva per lo sviluppo territoriale, promuovendo interventi integrati volti a migliorare l'accessibilità ai servizi, sostenere le filiere agroalimentari locali e incentivare l'innovazione (Barca *et al.*, 2014; Chiodo e Salvatore, 2021).

Tuttavia, le aree interne affrontano anche sfide significative, come l'invecchiamento della popolazione agricola, la frammentazione fondiaria e la limitata accessibilità ai mercati. Per affrontare queste problematiche, è fondamentale promuovere politiche mirate che favoriscano il ricambio generazionale, l'aggregazione tra produttori e l'accesso a servizi di consulenza e formazione (Sonzogno *et al.*, 2022).

Il futuro dell'agricoltura, nelle aree interne italiane come a livello globale, sembra orientarsi verso modelli più sostenibili e locali, con un crescente interesse per le filiere corte, le pratiche agroecologiche e l'espansione delle superfici destinate all'agricoltura biologica (Allali *et al.*, 2024). Questi approcci non solo rispondono alla domanda dei consumatori per prodotti di qualità e a basso impatto ambientale, ma offrono anche opportunità occupazionali, soprattutto per i giovani e per chi desidera intraprendere nuove attività agricole (Rosset e Altieri, 2017). Le filiere corte permettono ai produttori di mantenere una maggiore quota del valore aggiunto, riducendo la dipendenza da intermediari e rafforzando il legame con il territorio (Renting *et al.*, 2003; Renkema e Hilletofth, 2022). L'agricoltura biologica è associata a benefici ambientali significativi, come la riduzione dell'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici, e alla conservazione della biodiversità, oltre a generare più lavoro rispetto ai metodi di agricoltura convenzionali (IFOAM, 2020).

Tuttavia, la transizione verso questi modelli richiede il superamento di alcune barriere, come l'accesso alla terra, il supporto finanziario e la formazione tecnica. Iniziative come i biodistretti e i programmi di sostegno all'agricoltura sociale rappresentano strumenti efficaci per facilitare questa transizione e promuovere un'agricoltura più inclusiva e sostenibile (Passaro e Randelli, 2022). In questo contesto, l'agricoltura può svolgere un ruolo chiave nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici. Pratiche come l'agroecologia, la gestione sostenibile del suolo e l'adozione di varietà resilienti possono aumentare la capacità di adattamento dei sistemi agricoli e contribuire alla riduzione delle emissioni di gas serra (Gliesman, 2015; Fiore *et al.*, 2024). Per quanto il settore agricolo sia centrale nella lotta al cambiamento climatico, esso è anche uno dei più esposti ai suoi effetti negativi, con impatti particolarmente severi nelle aree montane e mediterranee, come l'Appennino. L'aumento delle temperature, la varia-

bilità delle precipitazioni e la frequenza di eventi estremi, come siccità e alluvioni, compromettono la produttività agricola e la sicurezza alimentare (FAO, 2015; Olori *et al.*, 2017; IPCC, 2019).

Inoltre, gli agricoltori possono essere attori fondamentali nella gestione del territorio e nella prevenzione dei disastri naturali, attraverso interventi di manutenzione del paesaggio, gestione delle risorse idriche e conservazione delle aree forestali (OECD/FAO, 2021).

Il presente capitolo si focalizza sul settore agricolo nella provincia dell'Aquila, articolandone l'analisi secondo la metrica dei *Daily Life Space* (DLS), ponendo l'accento sia sulle differenze territoriali interne ai sistemi locali che rispetto al contesto regionale e nazionale. Attraverso un'analisi comparativa tra i DLS, integrata dal confronto con le altre province abruzzesi e con il quadro nazionale, il capitolo mira a offrire una lettura approfondita delle dinamiche dell'agricoltura locale. In particolare, l'analisi intende mettere in luce le principali criticità e le potenzialità del settore in una prospettiva di sostenibilità e resilienza, delineando al contempo il profilo attuale dell'agricoltore medio nella provincia dell'Aquila e interpretando, alla luce delle tendenze in atto, le sue possibili traiettorie evolutive nel prossimo futuro.

La prima sezione propone un inquadramento economico generale, focalizzandosi sulla struttura produttiva delle aziende, sulle dimensioni fisiche, economiche e occupazionali del comparto e sul grado di digitalizzazione raggiunto. La seconda parte si sofferma sulla composizione produttiva del territorio, esaminando le colture e gli allevamenti prevalenti, nonché i prodotti tipici. Nella terza sezione vengono indagate le principali dinamiche in atto, tra cui la contrazione della superficie agricola utilizzata, la riduzione del numero di aziende e l'incremento delle dimensioni medie aziendali, insieme alla diffusione dell'agricoltura biologica e della multifunzionalità. Il capitolo si conclude con una sezione dedicata a proposte e raccomandazioni operative, volte a rafforzare la resilienza e la sostenibilità del settore agricolo nella provincia dell'Aquila.

5.2. Inquadramento economico del settore agricolo

L'agricoltura mantiene un ruolo significativo nell'economia della provincia dell'Aquila, contribuendo per il 3,8% al PIL provinciale, ben oltre la media nazionale del 2,1%. Tale dato posiziona L'Aquila tra le province abruzzesi con la maggiore incidenza agricola, seconda soltanto a Chieti (3,9%) e significativamente superiore a Teramo (2,5%) e a Pescara (1,9%) (Tabella 5.1).

Tabella 5.1 – Peso dell'agricoltura sul PIL. Italia, Abruzzo e Province, 2022

	Totale	Agricoltura	% Agricoltura
Italia	1.792.584	37.771	2.1%
Abruzzo	32.704	1.005	3.1%
L'Aquila	7.521	286	3.8%
Teramo	7.579	189	2.5%
Pescara	7.696	144	1.9%
Chieti	9.908	385	3.9%

Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

Tabella 5.2 – Occupati in agricoltura. Italia, Abruzzo e Province, 2011 e 2021

	Totale			Agricoltura			% Agricoltura		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2011									
Italia	13.396.545	9.621.295	23.017.840	835.339	441.556	1.276.894	6,2%	5,6%	5,5%
Abruzzo	297.008	205.488	501.496	15.831	10.001	25.832	5,3%	5,9%	5,2%
L'Aquila	68.523	46.914	115.437	3.958	2.187	6.145	5,8%	5,7%	5,3%
Teramo	70.918	48.985	119.903	5.363	2.693	7.056	6,2%	5,5%	5,9%
Pescara	69.896	49.651	119.547	2.773	1.630	5.403	5,0%	3,3%	3,7%
Chieti	87.671	58.938	146.609	5.737	3.491	8.227	5,4%	5,9%	5,6%
2021									
Italia	13.565.239	10.067.378	23.632.617	582.682	268.985	851.667	4,3%	2,7%	3,6%
Abruzzo	288.893	208.567	497.460	13.041	7.051	20.092	4,5%	3,4%	4,0%
L'Aquila	66.041	46.930	112.971	3.947	1.634	5.581	6,0%	3,5%	4,9%
Teramo	68.650	50.163	118.813	2.910	1.371	5.281	4,2%	2,7%	3,6%
Pescara	69.639	51.671	121.310	2.305	1.249	3.554	3,3%	2,4%	2,9%
Chieti	85.563	59.803	145.366	3.879	2.797	6.676	4,6%	4,7%	4,6%

Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

Dal punto di vista occupazionale, secondo i dati ISTAT sul Censimento permanente della popolazione 2021, il settore agricolo impiega il 4,9% degli occupati totali nella provincia dell'Aquila, con una maggiore incidenza tra gli uomini (6%) rispetto alle donne (3,5%) (Tabella 5.2). Questo valore risulta superiore sia alla media regionale dell'Abruzzo (4%) che a quella nazionale (3,6%), confermando una maggiore specializzazione del territorio aquilano nel settore primario rispetto al contesto italiano.

L'analisi delle tendenze rispetto al 2011 evidenzia una contenuta riduzione del peso dell'occupazione agricola nella provincia (dal 5,3% al 4,9%), a fronte di cali più marcati a livello regionale (dal 5,2% al 4,0%) e nazionale (dal 5,5% al 3,6%). Se si osserva il dato disaggregato per genere, emerge che nella provincia dell'Aquila la quota di donne occupate in agricoltura è scesa dal 4,7% nel 2011 al 3,5% nel 2021, con una riduzione di 1,2 punti percentuali, inferiore rispetto al calo registrato in Abruzzo (-1,5 punti) e, soprattutto, in Italia (-1,9 punti). A livello nazionale, infatti, le donne occupate nell'agricoltura sono diminuite di circa il 39% in dieci anni. Questi dati confermano una relativa stabilità dell'occupazione agricola femminile nel territorio aquilano, che appare meno colpita dalla progressiva contrazione dell'occupazione femminile nel comparto, fenomeno invece più accentuato su scala regionale e nazionale.

Scendendo al dettaglio dei DLS, l'occupazione agricola presenta una marcata eterogeneità territoriale, con sistemi locali in cui l'agricoltura costituisce una vera e propria spina dorsale dell'economia locale, rilevante non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale (Figura 5.1). In particolare, le aree di Trasacco (18,6%), Pescina (16,6%), Navelli (13,5%) e Celano (11,6%) mostrano livelli di occupazione agricola sensibilmente superiori alla media nazionale e provinciale, segnalando un forte radicamento del settore.

Nel confronto tra i due censimenti (2011 e 2021), si evidenziano dinamiche differenziate: Pescina, pur mantenendo livelli elevati di occupazione agricola, registra una flessione rispetto al 2011, indicando un possibile ridimensionamento del comparto agricolo o una maggiore meccanizzazione dei processi produttivi. Al contrario, realtà come Celano e Navelli mostrano una stabilità o una lieve crescita dell'incidenza agricola, a conferma di un settore ancora trainante.

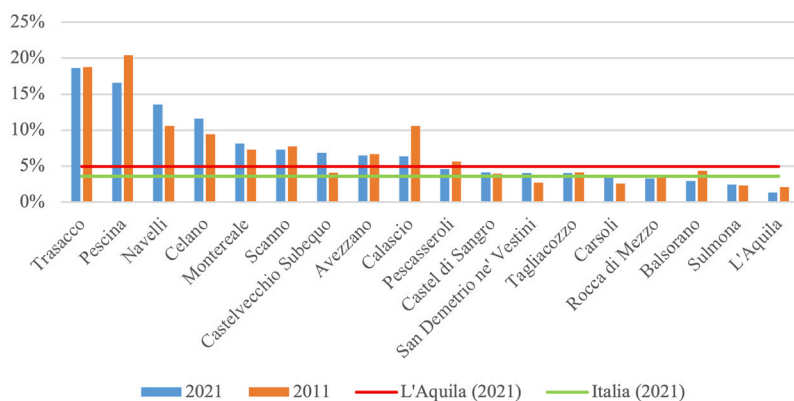
Trasacco, Montereale, Scanno, Castelvecchio Subequo e Avezzano evidenziano una relativa tenuta nel tempo, con variazioni contenute che sembrano riflettere un equilibrio tra persistenze agricole e trasformazioni socio-economiche. Degno di nota è il caso di Calascio, dove l'incidenza dell'occupazione agricola diminuisce sensibilmente, passando da una soglia superiore al 10% nel 2011 ad una situazione molto più contenuta nel 2021, configurandosi come un caso di diversificazione economica in atto.

Diversamente, in contesti come Castel di Sangro, San Demetrio ne' Vestini, Tagliacozzo, Carsoli, Rocca di Mezzo, Balsorano, Sulmona e L'Aquila, l'occupazione agricola si mantiene su livelli molto più contenuti, spesso inferiori alla media nazionale e, in alcuni casi, in diminuzione, segnalando un ruolo marginale del settore agricolo nei rispettivi sistemi economici locali.

Nel complesso, il confronto evidenzia una polarizzazione crescente, con alcuni DLS che rafforzano o mantengono il proprio profilo agricolo, mentre altri proseguono lungo traiettorie di declino o di marginalizzazione dell'attività primaria.

Analizzando i dati degli occupati e aggregandoli per poli di agglomerazione, si evince che Avezzano ha una maggiore incidenza di occupati in agricoltura, sebbene in lieve diminuzione, passando dall'8,8% del 2011 all'8,4% del 2021. Seguendo la stessa tendenza, Castel di Sangro e L'Aquila registrano, nel 2021, una percentuale di occupati pari, rispettivamente, al 4,2% e al 2,1% (4,4% e 2,7% nel 2011). Infine, Sulmona si mantiene stabile con il 2,6% di occupati nel settore agricolo.

Figura 5.1 – Percentuale di occupati in agricoltura. DLS, 2011 e 2021



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT.

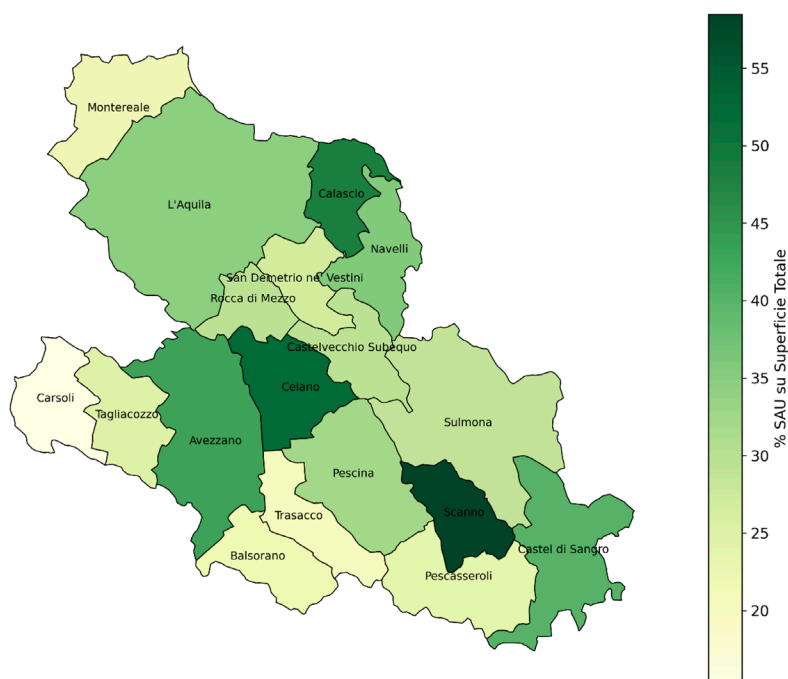
Per comprendere più a fondo il ruolo del settore agricolo nell'economia locale, è stata valutata l'incidenza della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) rispetto alla superficie amministrativa dei singoli DLS (Figura 5.2). La provincia presenta valori di incidenza inferiori alla media nazionale, pari al 33% e al 41%, rispettivamente. Questa differenza è imputabile principalmente alla morfologia del territorio provinciale, caratterizzato da una prevalenza di aree montane, pendenze elevate e una ridotta

presenza di superfici pianeggianti idonee alla coltivazione. Tali condizioni geomorfologiche limitano la quantità di suolo effettivamente disponibile e utilizzabile a fini agricoli.

L'analisi a livello di DLS evidenzia una significativa eterogeneità tra i sistemi locali nell'incidenza della SAU sulla superficie amministrativa. Scanno, Celano, Calascio e Avezzano si distinguono per valori superiori sia alla media provinciale sia a quella nazionale, indicando una struttura territoriale più favorevole all'uso agricolo intensivo. Al contrario, i DLS di Tagliacozzo, Pescasseroli, Montereale, Balsorano, Trasacco e Carsoli mostrano incidenze sensibilmente inferiori al 25%, evidenziando limiti strutturali all'espansione della superficie coltivabile, verosimilmente legati a vincoli orografici o ambientali.

Aggregando i dati per poli di agglomerazione, si osserva una situazione analoga in tutti e quattro i territori: Avezzano, Castel di Sangro e L'Aquila presentano una SAU pari a circa il 33% della superficie amministrativa, mentre Sulmona ha un valore pari al 35%.

Figura 5.2 – Incidenza della SAU sulla Superficie Totale. DLS, 2020



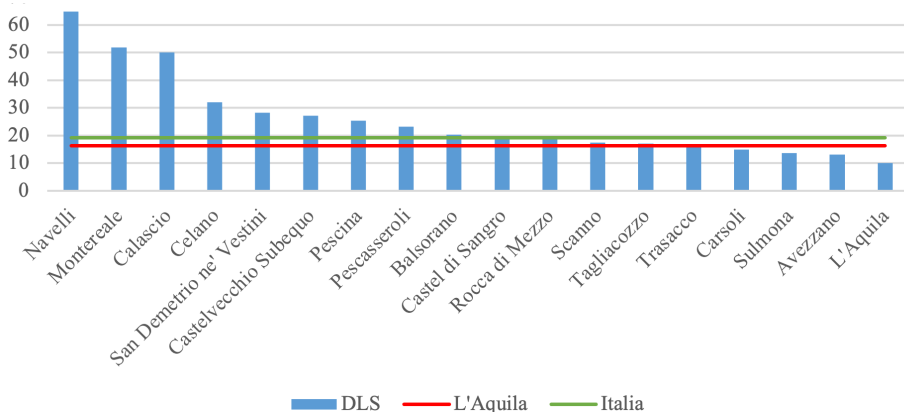
Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT.

Un'ulteriore dimensione utile per comprendere il tessuto economico del settore agricolo è la densità delle imprese in rapporto alla popolazione. La Figura 5.3 mostra il numero di aziende agricole per 1000 abitanti nei DLS della provincia dell'Aquila, confrontando i valori locali con la media provinciale (linea rossa) e quella nazionale (linea verde). La media provinciale segnala una presenza aziendale lievemente inferiore rispetto alla media nazionale, pur caratterizzata da una forte eterogeneità interna.

I DLS di Navelli (circa 65 aziende ogni 1000 abitanti), Montereale e Calascio (oltre 50) si distinguono nettamente, evidenziando una forte presenza di aziende agricole. Una fascia intermedia è composta dai DLS di Celano, San Demetrio ne' Vestini, Castelvechio Subequo, Pescina e Pescasseroli, con valori compresi tra 25 e 35 aziende per 1000 abitanti. All'estremo opposto, i DLS più "urbani" di Avezzano, Sulmona, e in particolare del capoluogo L'Aquila, presentano valori ben al di sotto della media, con meno di 15 aziende per 1000 abitanti. In questi casi, il minor numero di imprese potrebbe essere compensato da una maggiore dimensione media aziendale e da una struttura settoriale non incentrata esclusivamente sull'agricoltura. Questa distribuzione suggerisce che le aree interne e montane conservano una vivace attività agricola su scala locale, mentre nei centri urbani si registra una concentrazione più contenuta di imprese, con un possibile effetto di specializzazione settoriale o polarizzazione verso altri settori economici.

Osservando i dati a livello di poli di agglomerazione, le differenze territoriali tendono ad attenuarsi, con Castel di Sangro che presenta 20 aziende per 1.000 abitanti, seguito da Avezzano (18), L'Aquila (15) e Sulmona (14).

Figura 5.3 – Numero di aziende per 1000 abitanti. DLS, 2020



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

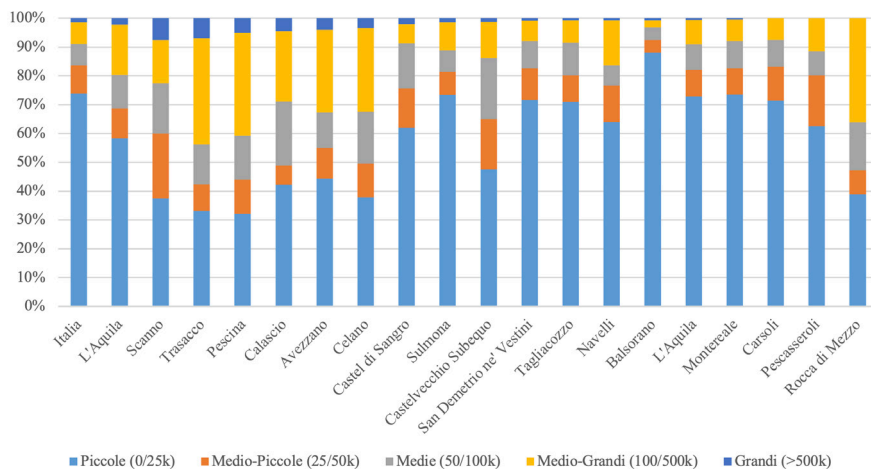
Un ulteriore ambito di approfondimento riguarda la dimensione economica delle aziende agricole, valutata in base alla produzione standard annuale (Figura 5.4). I dati, su scala provinciale e nazionale, confermano una struttura imprenditoriale fortemente polarizzata verso le microimprese. In particolare, nella provincia in esame, oltre il 58% delle aziende si colloca nella classe dimensionale più bassa (produzione standard < 25.000 €), una quota comunque inferiore alla media nazionale, che supera il 70%. Al contrario, le classi medio-grandi (100.000-500.000 €) e grandi (>500.000 €) risultano maggiormente rappresentate a livello provinciale, suggerendo una maggiore concentrazione di imprese con elevata capacità produttiva.

Ancora una volta, l'analisi territoriale disaggregata per DLS evidenzia differenze interne marcate. Con riferimento alle aziende di dimensioni medio-grandi, i DLS di Trasacco (36,9%), Rocca di Mezzo (36,1%), Pescina (35,7%), Celano (29,2%), Avezzano (28,8%) e Calascio (24,4%) registrano percentuali nettamente superiori alla media nazionale (7,6%) e alla media provinciale (17,5%). Anche le aziende grandi (>500.000 €), sebbene marginali sia a livello nazionale (1,4%) che provinciale (2,2%), presentano percentuali significative in alcuni DLS, tra cui Scanno (7,5%), Trasacco (6,9%) e Pescina (5%).

Questi dati suggeriscono la presenza, seppur limitata, di un segmento di imprese agricole strutturate, con un potenziale economico elevato e, verosimilmente, una maggiore specializzazione produttiva. Emergono quindi alcune eccezioni territoriali, in particolare nei DLS dell'area del Fucino (Avezzano, Celano, Pescina e Trasacco), dove si osserva una maggiore concentrazione di aziende da medio-grandi a grandi dimensioni. Tale fenomeno evidenzia un processo, ancora in fase iniziale ma significativo, di consolidamento del tessuto produttivo agricolo locale, che potrebbe rappresentare una leva strategica per lo sviluppo di modelli produttivi più competitivi e sostenibili. Nel complesso, il quadro conferma una struttura produttiva prevalentemente frammentata e caratterizzata da una bassa intensità economica.

Infine, analizzando i dati a livello di poli di agglomerazione, si osservano differenze piuttosto marcate. Nel dettaglio, Avezzano spicca per la maggior presenza di aziende di dimensioni medio-grandi (26%) e grandi (4%), con un numero più contenuto di aziende piccole (47%). Al contrario, Castel di Sangro, L'Aquila e Sulmona presentano un numero maggiore di aziende piccole, pari al 62%, 69% e 71%, rispettivamente, e una quota più contenuta di aziende di medie e grandi dimensioni, che complessivamente si aggira tra il 10% e il 12%.

Figura 5.4 – Dimensione economica delle aziende. Italia, Provincia e DLS, 2020



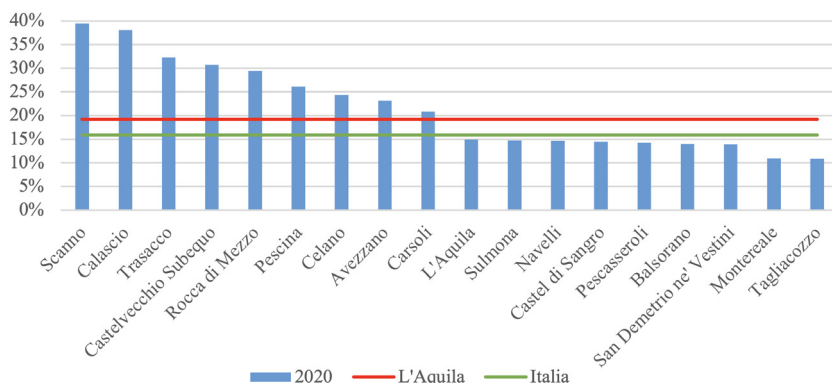
Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

Infine, il grado di modernizzazione e informatizzazione delle aziende agricole costituisce un indicatore cruciale per valutare le prospettive di sviluppo del settore agricolo. Sia a livello nazionale che provinciale, la diffusione delle tecnologie digitali e dell'innovazione risulta ancora limitata, sebbene in crescita (Figura 5.5). A livello nazionale, infatti, la quota di aziende informatizzate è passata dal 3,8% al 15,8% tra il 2010 e il 2020. La provincia segue un andamento analogo, ma con performance superiori: nello stesso periodo, la percentuale è aumentata dal 3,2% al 19,2%, segnando un'accelerazione più marcata. Questo dato evidenzia una crescente apertura all'innovazione tecnologica e rappresenta una base solida per lo sviluppo di modelli agricoli più efficienti, resilienti e competitivi.

Tuttavia, anche in questo ambito emergono rilevanti differenze territoriali. Alcuni DLS si distinguono per livelli di informatizzazione significativamente superiori alla media provinciale, il che segnala una maggiore propensione all'adozione di strumenti tecnologici. Tra questi, spiccano i comuni di Scanno (39,5%), Calascio (38,1%), Trasacco (32,3%) e Castelvecchio Subequo (30,8%), che confermano un orientamento più deciso verso l'innovazione e la trasformazione digitale del settore agricolo.

A livello di poli di agglomerazione, Avezzano registra sia la maggior percentuale di aziende informatizzate sia il maggiore incremento nel tempo, passando dal 3,3% del 2010 al 22,9% del 2020. Con tendenze analoghe, Sulmona sale dal 2,3% del 2010 al 16,3% del 2020, L'Aquila cresce dal 3,2% al 16% e Castel di Sangro passa dal 5,7% al 14,4%.

Figura 5.5 – Aziende informatizzate. DLS, 2010 e 2020



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

5.3. Colture, Allevamenti e Produzioni Tipiche

L'analisi della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) per tipo di coltivazione nei DLS della provincia dell'Aquila evidenzia una marcata specificità territoriale rispetto al contesto nazionale (Figura 5.6). Mentre a livello italiano i seminativi rappresentano la forma prevalente di utilizzo del suolo agricolo, nei territori aquilani si osserva un quadro differente, caratterizzato da una netta predominanza dei prati permanenti e dei pascoli. Questo dato riflette una consolidata tradizione pastorale e zootecnica legata principalmente all'ovicoltura, con radici storiche profonde, che ancora oggi rappresenta un elemento strutturale dell'economia agricola locale, soprattutto nelle aree interne e montane. Tali superfici, spesso situate in territori di alta quota o caratterizzati da condizioni pedoclimatiche svantaggiate, svolgono anche un ruolo rilevante dal punto di vista ambientale e paesaggistico, contribuendo alla tutela della biodiversità, alla conservazione del suolo e alla gestione sostenibile delle risorse naturali. La presenza delle coltivazioni legnose agrarie – come oliveti, frutteti e vigneti – risulta invece marginale nella maggior parte dei DLS, evidenziando una scarsa propensione verso queste tipologie produttive, che sono più sviluppate in altre province abruzzesi o in altre regioni italiane dal clima più favorevole.

Nonostante ciò, è interessante rilevare una certa variabilità interna: alcuni DLS mostrano una più accentuata specializzazione in seminativi, come ad esempio Avezzano, Trasacco e Celano, situati nella Piana del Fucino, un'area che per caratteristiche geomorfologiche e fertilità dei suoli si configura come uno dei poli agricoli più intensivi e tecnicamente avanzati

della regione. In questi contesti, l'elevata incidenza di colture erbacee annuali – tra cui cereali, ortive e patate – testimonia una maggiore meccanizzazione e una diversa organizzazione produttiva, spesso orientata verso il mercato. All'estremo opposto si collocano invece comuni come Scanno, Calascio e Pescasseroli, dove la SAU è composta quasi esclusivamente da superfici a pascolo e prati permanenti, a conferma di una struttura aziendale basata prevalentemente sull'allevamento estensivo e su modelli produttivi a ridotto impatto ambientale.

Questa polarizzazione nella destinazione d'uso del suolo agricolo non solo riflette l'eterogeneità morfologica del territorio provinciale, ma segnala anche la necessità di politiche agrarie differenziate, capaci di rispondere in maniera mirata alle specificità produttive, ambientali e socioeconomiche dei singoli DLS. In questo contesto, è significativo sottolineare che le principali tipologie di utilizzo agricolo del suolo a scala locale sono rimaste pressoché invariate nel corso degli ultimi vent'anni (2000-2020), a testimonianza di una forte continuità nelle pratiche agricole e nella vocazione produttiva del territorio. In sintesi, la SAU nella provincia dell'Aquila si configura come un mosaico agricolo articolato, in cui coesistono sistemi intensivi e tradizionali, ponendo al centro del dibattito il tema dell'equilibrio tra competitività economica e sostenibilità ambientale.

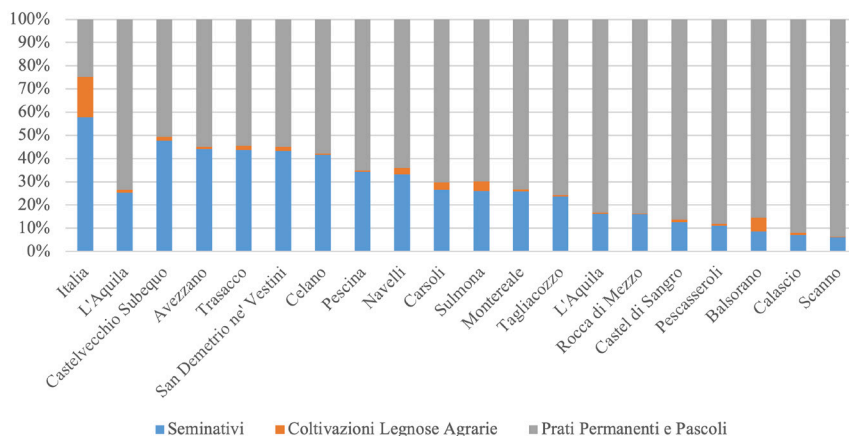
L'analisi della composizione delle coltivazioni nei quattro principali DLS evidenzia differenze significative nell'uso della SAU. In particolare, il DLS di Avezzano presenta la maggiore incidenza di seminativi (37%), a fronte di una quota di prati permanenti e pascoli pari al 62%. Una struttura simile, sebbene con un peso crescente delle superfici a pascolo, si osserva negli altri poli: L'Aquila registra il 22% di SAU in seminativi e il 77% in prati permanenti e pascoli, Sulmona il 18% e il 79% rispettivamente, mentre Castel di Sangro si caratterizza per la più marcata prevalenza di prati permanenti e pascoli (87%) e una quota più contenuta di seminativi (12%).

L'analisi dei seminativi a livello locale nel periodo 2000-2020 (Figura 5.7) evidenzia come la provincia dell'Aquila abbia attraversato trasformazioni significative, seppur territorialmente differenziate. Tali dinamiche riflettono, da un lato, i cambiamenti strutturali che hanno interessato il settore agricolo su scala più ampia e, dall'altro, specificità locali legate alla morfologia del territorio, alla vocazione produttiva delle diverse aree e all'organizzazione delle aziende agricole.

I cereali, che nel 2000 rappresentavano in media la quota preponderante delle superfici a seminativo nella quasi totalità dei DLS, raggiungendo il 37,7% della superficie coltivata a seminativi a livello provinciale, mostrano nel 2020 un'importante riduzione in tutti i sistemi locali dove si osserva una riconversione verso colture a maggior valore aggiunto come le

patate, le ortive o la produzione di foraggio per gli allevamenti. Tuttavia, restano ancora largamente presenti in alcuni territori (come Sulmona e Tagliacozzo), dove l'agricoltura intensiva risulta meno praticabile per limiti orografici e infrastrutturali. Questa dinamica evidenzia una polarizzazione tra agricolture più tecnificate e mercatiste da un lato e sistemi tradizionali e di sussistenza dall'altro.

Figura 5.6 – SAU per tipo di coltivazione. Italia, Provincia e DLS, 2020



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

Le coltivazioni ortive rappresentano una delle trasformazioni più marcate del periodo. A fronte di una presenza modesta nel 2000, nel 2020 queste acquisiscono un peso rilevante in alcuni DLS, in particolare ad Avezzano, Celano, Trasacco e Pescina. Qui, grazie alla disponibilità di acqua, alla fertilità dei suoli e alla presenza di imprese agricole organizzate, le ortive diventano una componente dominante, con una crescita che supera il 30% della superficie seminativa in alcuni casi. Il rafforzamento del comparto orticolo si lega non solo alla domanda di mercato, ma anche a investimenti in innovazione e filiere locali. Similmente, la coltivazione della patata registra un'espansione importante nello stesso bacino, dove diventa una coltura specializzata, spesso associata a produzioni di qualità riconosciute e orientate all'export o a mercati nazionali ad alta redditività. Questo cambiamento evidenzia la capacità del territorio fucense di adattarsi e riorientarsi secondo logiche di competitività, grazie a una struttura produttiva più moderna e dinamica.

Le foraggere avvicendate, al contrario, mostrano una buona continuità nel tempo, rimanendo centrali nei sistemi colturali delle aree montane e interne. In comuni come Rocca di Mezzo, Tagliacozzo, Carsoli, Castel di Sangro e Scanno, queste colture si mantengono o aumentano leggermente, fungendo da base alimentare per sistemi zootecnici estensivi legati all'allevamento ovicaprino e bovino da carne. Tale persistenza testimonia non solo una vocazione territoriale radicata, ma anche l'effetto delle politiche di sostegno all'agricoltura montana e alla multifunzionalità, che promuovono l'uso agricolo del suolo in chiave ambientale e paesaggistica.

Anche le piante industriali, benché poco presenti rispetto ai principali comparti sopra citati, hanno subito una continua erosione della loro importanza, arrivando quasi a scomparire nei DLS di Castelvechio Subequo e Navelli, dove avevano una certa rilevanza.

Simile è il destino della barbabietola da zucchero, che scompare quasi completamente nel 2020: già marginale nel 2000, dove era concentrata nei DLS del Fucino, viene progressivamente abbandonata a causa della crisi strutturale del settore saccarifero italiano, dovuta alla perdita di competitività e alla riduzione dei contributi PAC legati a questa coltura.

I terreni a riposo, pur presenti in misura significativa nel 2000 in diversi comuni – anche oltre il 10% della SAU seminativa – subiscono un netto ridimensionamento nel 2020. Questo fenomeno può essere interpretato come un indicatore di intensificazione dell'uso agricolo del suolo, favorito sia dall'incremento della domanda alimentare sia dall'introduzione di regimi PAC più orientati alla produzione o alla diversificazione, rispetto al passato. Al contempo, in alcuni contesti l'assenza di superfici a riposo potrebbe rappresentare un segnale di pressione sul territorio e di rischio in termini di sostenibilità agronomica, qualora non accompagnata da tecniche conservative o da rotazioni adeguate.

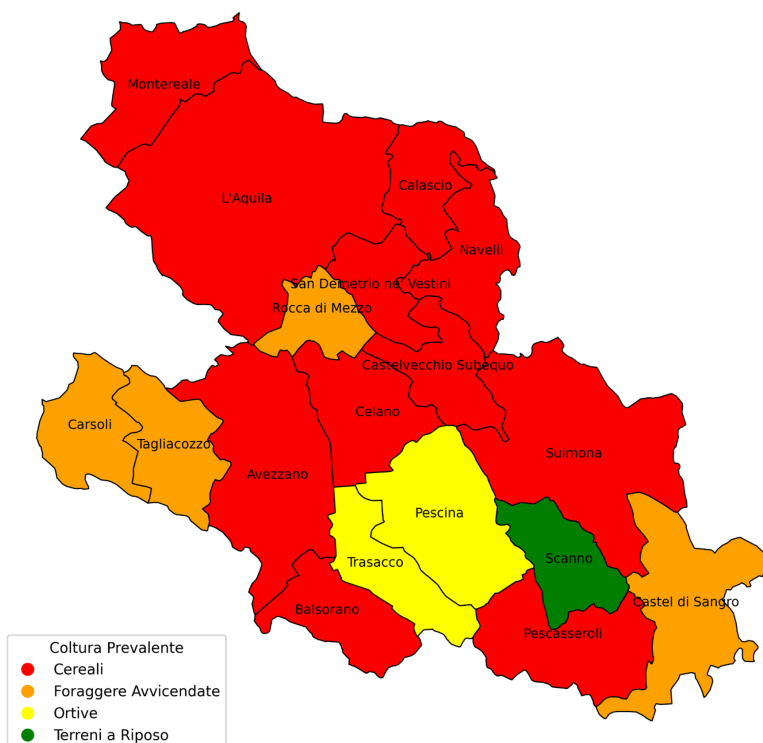
Infine, le colture di legumi secchi, nonostante siano poco presenti a livello provinciale, mostrano una certa stabilità, con tendenze di lieve crescita. Se nel 2000 la loro incidenza era trascurabile in quasi tutti i DLS ad eccezione di Balsorano e Calascio, nel 2020 si registra un leggero aumento, particolarmente in aree interne e marginali. Questo può riflettere una riscoperta di leguminose tradizionali locali, a volte sostenute da progetti di valorizzazione agroalimentare o biologica, ma anche una risposta alla crescente attenzione verso la sostenibilità ambientale e la qualità delle rotazioni colturali. La loro diffusione resta comunque contenuta e circoscritta.

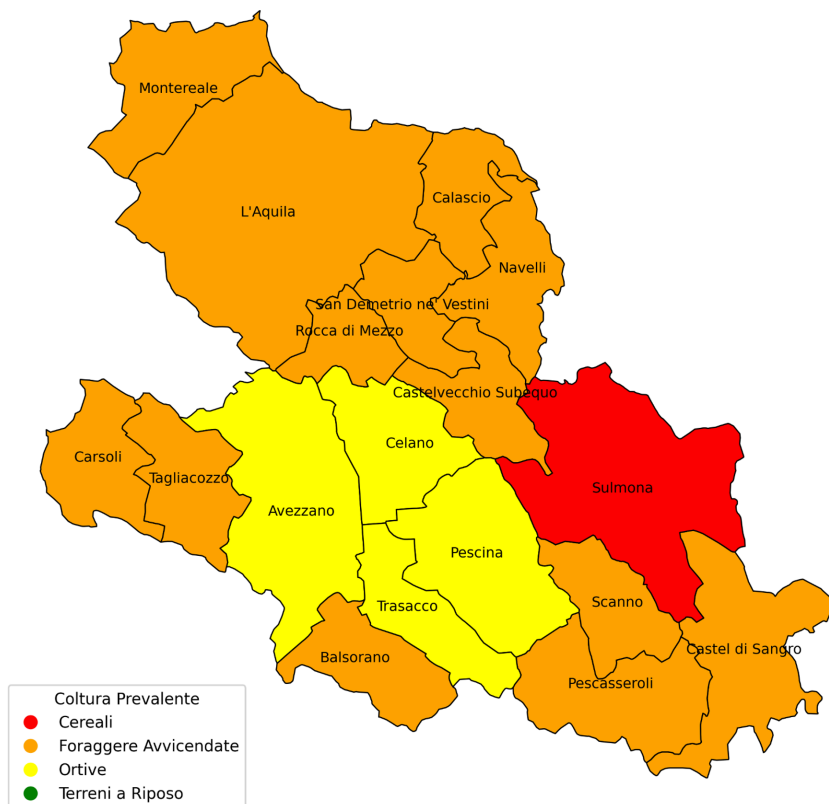
Nel complesso, l'analisi dei seminativi tra il 2000 e il 2020 mette in luce un doppio registro: da un lato, una spinta verso la specializzazione colturale nelle aree ad agricoltura intensiva, con sostituzione dei cereali da parte di ortive e patata; dall'altro, una sostanziale tenuta delle colture tra-

dizionali nei comuni montani, dove persistono modelli produttivi estensivi principalmente basati sulla produzione di foraggio per gli allevamenti. Ne emerge un'agricoltura profondamente eterogenea, segnata da traiettorie evolutive differenziate.

Analizzando i seminativi a livello di poli di agglomerazione, si osservano notevoli differenze. Avezzano ha una SAU coltivata principalmente con ortive (33%), foraggiere (28%), cereali (17%) e patate (16%). Castel di Sangro, L'Aquila e Sulmona registrano una prevalenza di foraggiere (rispettivamente 73%, 57% e 46%) rispetto ai cereali (rispettivamente 17%, 32% e 40%) e ai legumi (4%). Inoltre, Sulmona ha una SAU del 4,3% dedicata alla produzione di ortive.

Figura 5.7 – *Coltura prevalente. DLS, 2000 e 2020*
2000





Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT.

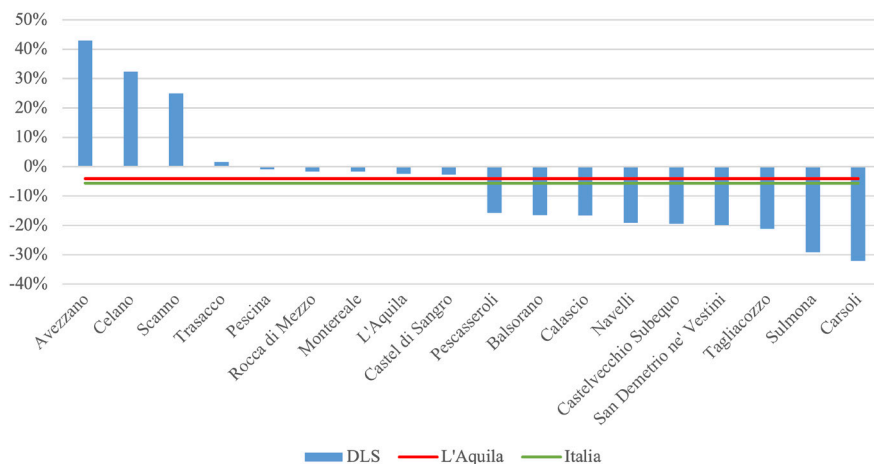
5.4. Imprese e agricoltura: tendenze osservate

5.4.1. La dimensione delle aziende agricole

Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2020, a fronte di una riduzione nazionale della SAU (-5,7%), la provincia dell'Aquila mostra una flessione leggermente più contenuta (-4,1%) (Figura 5.8). Tuttavia, l'analisi disaggregata per DLS rivela traiettorie profondamente divergenti. Alcuni territori registrano una crescita significativa della SAU: spiccano Avezzano (+42%),

Celano (+35%) e Scanno (+26%), a indicare un processo di espansione e intensificazione agricola, verosimilmente legato a una maggiore meccanizzazione, alla riconversione colturale verso produzioni più redditizie e a investimenti infrastrutturali. All'opposto, Carsoli (-32%), Sulmona (-29%), Tagliacozzo, San Demetrio ne' Vestini, Castelvechio Subequo e Navelli (tutti con riduzioni intorno al 20%) evidenziano una forte contrazione della superficie coltivata. In questi DLS, la riduzione della SAU può essere interpretata come segnale di abbandono o marginalizzazione delle attività agricole, spesso legata a vincoli morfologici, scarsa competitività e invecchiamento della popolazione agricola.

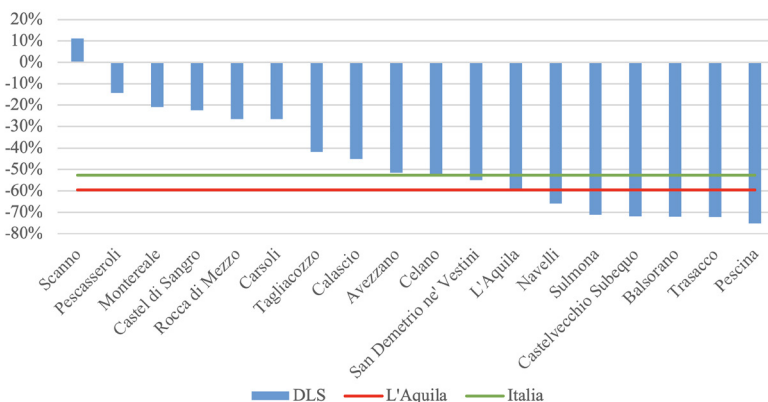
Figura 5.8 – *Variazione percentuale della SAU. DLS, 2000-2020*



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

Infine, analizzando questa tendenza a livello di poli di agglomerazione, Avezzano registra un aumento della SAU del 10%, mentre a Castel di Sangro (-8%), L'Aquila (-9%) e Sulmona (-15%) si osserva una riduzione.

Figura 5.9 – *Variazione percentuale del numero di aziende. DLS, 2000-2020*



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

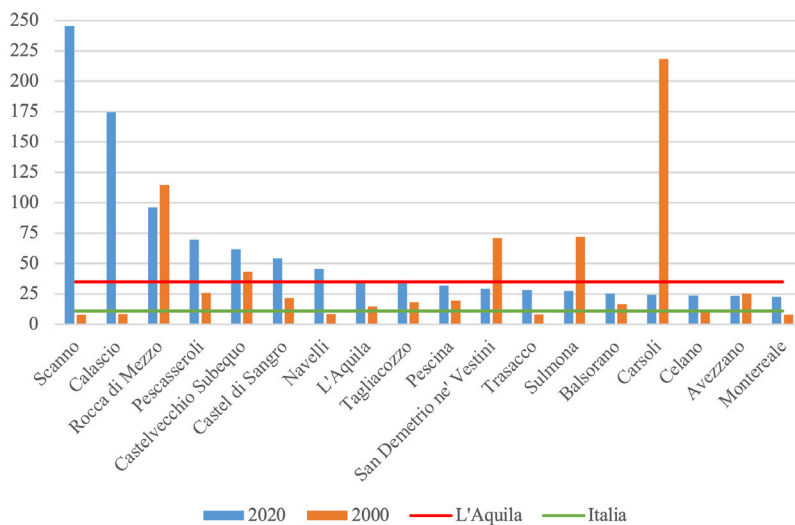
Parallelemente alla dinamica della SAU, il numero di aziende agricole ha subito una riduzione ancora più marcata, sia a livello nazionale (-52%) che provinciale (-59%). Tuttavia, anche in questo caso, i dati per DLS rivelano dinamiche territoriali eterogenee (Figura 5.9).

I DLS che meglio resistono alla contrazione imprenditoriale sono Scanno (+11%), Pescasseroli (-14%), Montereale (-21%) e Castel di Sangro (-22%), contesti in cui si osserva una relativa stabilità del tessuto agricolo. All'opposto, DLS come Pescina, Trasacco, Balsorano, Castelvecchio Subequo e Sulmona registrano perdite molto più marcate (superiori al 70%), segno di un cambiamento strutturale del settore, probabilmente dovuto alla chiusura delle aziende più piccole e alla difficoltà di attrarre nuove generazioni.

Per quanto riguarda i poli di agglomerazione, Castel di Sangro sperimenta una riduzione più contenuta del numero di aziende (-20%), seguito da L'Aquila (-57%), Avezzano (-60%) e Sulmona (-70%).

Combinando i dati relativi alla SAU e al numero di aziende, si osserva, nei diversi DLS della provincia dell'Aquila, una crescita significativa della dimensione media aziendale in termini di SAU, una tendenza strutturale analoga a quanto rilevato a livello regionale e nazionale (Figura 5.10). Tra il 2000 e il 2020, tale fenomeno si è manifestato in maniera quasi generalizzata su tutto il territorio provinciale, con incrementi particolarmente accentuati in alcuni DLS a vocazione estensiva o zootecnica. In media, la SAU per azienda nella provincia è cresciuta da circa 24 ettari nel 2000 a 35 ettari nel 2020, con un incremento medio del 48%. Questo incremento risulta essere maggiore della media nazionale, che si attesta al 38%.

Figura 5.10 – SAU media aziendale. DLS, 2000 e 2020



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

È particolarmente rilevante sottolineare che le imprese agricole in tutti i DLS della provincia presentano dimensioni medie superiori rispetto alla media nazionale. Questa specificità può essere ricondotta a fattori strutturali e produttivi distintivi: l'assenza quasi totale di coltivazioni legnose agrarie, che nei contesti collinari e mediterranei sono invece prevalenti e caratterizzate da aziende di piccola scala, e la prevalenza di colture erbacee estensive (come foraggiere, ortive e cereali), che richiedono superfici più ampie. Inoltre, la presenza storica di pascoli permanenti e prati nei sistemi locali montani concorre ad ampliare la SAU media, anche in presenza di modelli produttivi a bassa intensità.

Questo dato, se da un lato può rappresentare un'opportunità per l'efficienza produttiva e l'accesso alle economie di scala, dall'altro richiede attenzione alle dinamiche di tenuta sociale e territoriale. Una crescita dimensionale disgiunta dalla diversificazione e dalla multifunzionalità rischia infatti di ridurre la resilienza dei sistemi locali e di accentuare i processi di marginalizzazione nelle aree meno competitive.

La figura conferma inoltre un'elevata eterogeneità territoriale: le dimensioni medie aziendali risultano particolarmente elevate nei DLS montani come Scanno, Calascio e Pescasseroli, connotati da una forte vocazione pastorale e da un'estensione significativa dei pascoli. Al contrario, nei DLS più intensivi della Piana del Fucino – come Pescina, Trasacco, Celano e Avezzano – si registrano superfici medie inferiori, coerenti con una struttura pro-

duttiva più specializzata, frazionata e orientata alla coltivazione di ortive e patata, che richiedono appezzamenti più contenuti ma ad alta intensità tecnica ed economica.

L'andamento della dimensione media delle aziende conferma la trasformazione strutturale del settore agricolo, in cui la riduzione numerica delle aziende si accompagna, nei casi più virtuosi, a un rafforzamento dimensionale. Tuttavia, questo processo non è omogeneo e pone interrogativi importanti: una maggiore dimensione aziendale non implica automaticamente una maggiore sostenibilità o competitività. Al contrario, in contesti fragili, può comportare la perdita di diversità aziendale, di presidio territoriale e di resilienza sociale. Le politiche agricole devono dunque sostenere l'equilibrio tra efficienza produttiva e presenza diffusa, valorizzando anche le micro e piccole aziende che svolgono funzioni ambientali, paesaggistiche e culturali. In particolare, bisognerebbe investigare i fattori che hanno contribuito alla significativa riduzione delle dimensioni aziendali nei DLS di Carsoli, Sulmona e San Demetrio ne' Vestini.

L'analisi per poli di aggregazione conferma le diverse trasformazioni avvenute a livello locale. Sulmona passa da una superficie media di 15 ettari nel 2000 a 41 ettari nel 2020. L'Aquila raggiunge la stessa dimensione media nel 2020, partendo però da 19 ettari nel 2000. Anche Avezzano registra un incremento considerevole passando da 9 ettari nel 2000 a 26 nel 2020. Infine, Castel di Sangro evidenzia un incremento minore, pur partendo da una dimensione significativamente maggiore: da 50 a 58 ettari.

5.4.2. La sostenibilità del settore primario

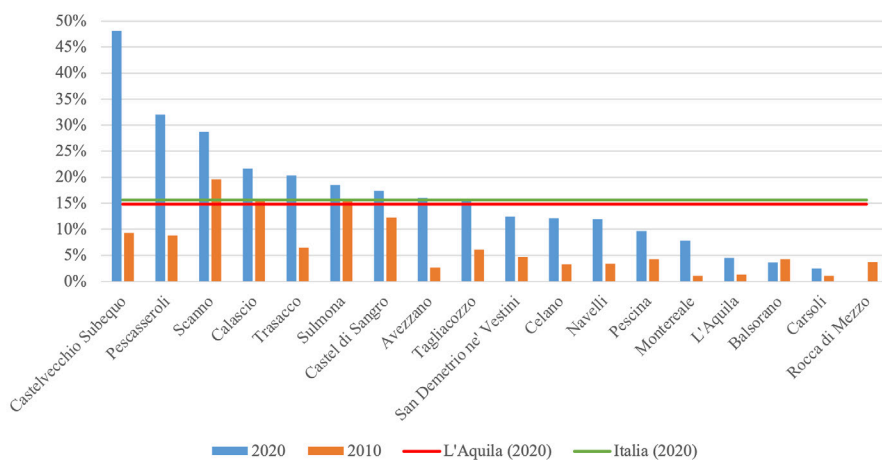
Per analizzare in modo più approfondito le dinamiche agricole nella provincia dell'Aquila, è stata condotta un'indagine sull'andamento della SAU destinata all'agricoltura biologica nei singoli DLS, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2020. La SAU biologica rappresenta oggi il parametro principale per valutare la sostenibilità in agricoltura. L'analisi si pone in linea con gli obiettivi dell'Unione Europea nell'ambito della Strategia per la Biodiversità 2030 e del Green Deal, che prevedono di destinare almeno il 25% della SAU alle coltivazioni biologiche entro la fine del decennio. Le due figure presentate di seguito offrono una doppia chiave di lettura: la prima illustra l'incidenza percentuale della SAU biologica rispetto al totale, la seconda mostra la variazione assoluta delle superfici biologiche.

La Figura 5.11, relativa all'incidenza della SAU biologica nei DLS nel 2010 e nel 2020, evidenzia una crescita generalizzata dell'agricoltura biologica nella quasi totalità del territorio provinciale. Sebbene la provincia dell'Aquila abbia più che raddoppiato la propria percentuale (dal 6,8% al

14,8%), si colloca appena al di sotto della media nazionale. Questo dato segnala un progresso rilevante, ma non ancora sufficiente a raggiungere i livelli dei territori più avanzati.

L'incidenza, ovvero la quota percentuale di SAU convertita al biologico, risulta superiore alla media provinciale (14,8%) e alla media nazionale (15,6%) in diversi DLS. In particolare, Castelvecchio Subequeo, con quasi il 50% della SAU dedicata a colture biologiche nel 2020, emerge come il caso più virtuoso, seguito da Pescasseroli e Scanno, che si attestano ben al di sopra degli obiettivi prefissati dall'Unione Europea. Anche Calascio, Trasacco, Sulmona e Castel di Sangro mostrano una crescita significativa rispetto al 2010, pur restando al di sotto degli obiettivi prefissati per il 2030. All'opposto, alcuni DLS come Carsoli e L'Aquila presentano invece un'incidenza ancora marginale, nonostante piccoli segnali di crescita. Infine, due DLS (Rocca di Mezzo e Balsorano) presentano una contrazione dell'incidenza della superficie biologica, in controtendenza rispetto al quadro generale.

Figura 5.11 – Incidenza SAU biologica. DLS, 2010 e 2020



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

A livello dei DLS principali, emerge una divisione duale del territorio provinciale. Nel 2020, Castel di Sangro e Sulmona raggiungono un'incidenza del 22%, partendo rispettivamente dall'11% e dal 16% osservati nel 2010. Avezzano (13%) e L'Aquila (11%) risultano invece più attardate, anche se partivano da livelli decisamente più bassi (intorno al 4%).

Questo primo grafico offre dunque una fotografia della distribuzione relativa dell'agricoltura biologica: ci mostra quanto ogni DLS ha investito in termini percentuali, ma non ci informa sulla dimensione effettiva delle superfici coinvolte.

La Figura 5.12, una mappa tematica della variazione della SAU biologica tra il 2010 e il 2020, introduce una prospettiva complementare. Qui l'attenzione si sposta dal dato percentuale alla crescita assoluta delle superfici convertite, e quindi alla scala dell'espansione.

Nel complesso, la provincia dell'Aquila ha registrato un incremento significativo della SAU biologica (+85,2% tra il 2010 e il 2020), superiore alla media regionale (+49,9%) e nazionale (+55,3%). Alcune aree mostrano incrementi superiori al 200%: è il caso di Montereale, Avezzano, Castelvechchio Subequo, Navelli, Trasacco, Celano, L'Aquila e San Demetrio ne' Vestini. Tali territori, pur partendo da valori inizialmente bassi nella maggior parte dei casi, hanno conosciuto un'accelerazione molto intensa nel decennio considerato. Al contrario, alcuni territori, come Scanno, Castel di Sangro e Sulmona, pur presentando un'incidenza elevata nel 2020, registrano variazioni contenute. Questo può dipendere da una saturazione del potenziale agricolo, da un minor dinamismo negli investimenti recenti o da cambiamenti nella composizione delle aziende agricole.

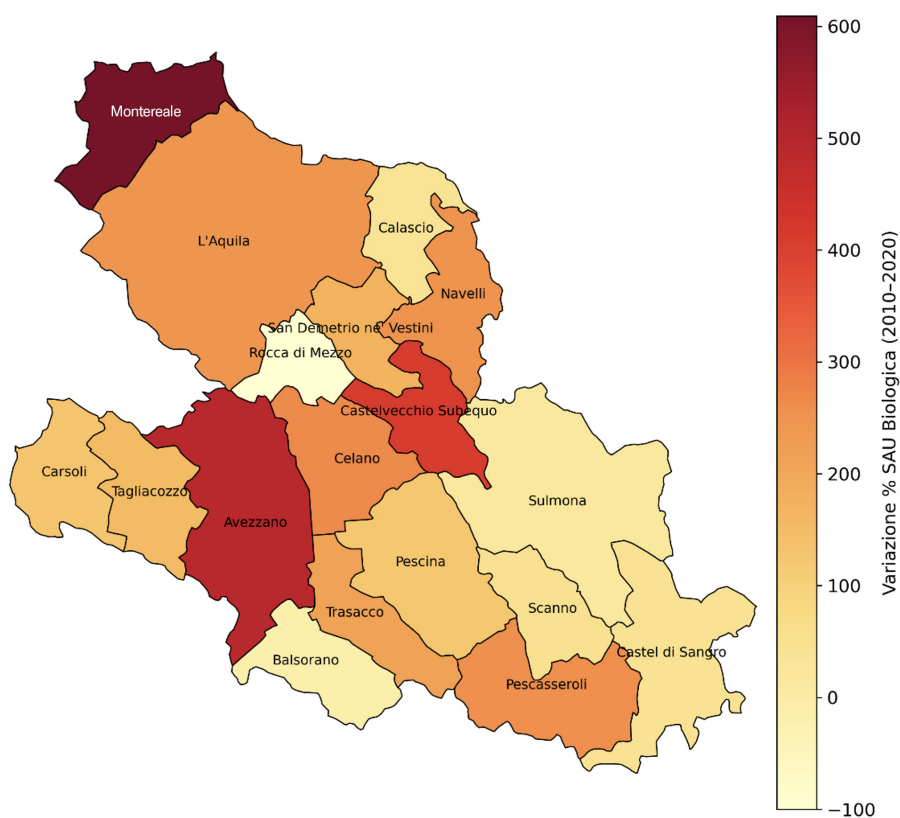
Analizzando i dati per poli di aggregazione, si registra una crescita maggiore ad Avezzano (195%), L'Aquila (137%) e Castel di Sangro (87%), che partivano da un'incidenza più bassa. Sulmona, invece, registra una crescita contenuta (6%), ma partiva da livelli già elevati.

Combinando le informazioni dei due grafici, emerge un quadro articolato in cui la crescita del biologico non segue un unico modello, ma assume forme differenti a seconda dei territori. Alcuni DLS, come Castelvechchio Subequo, si distinguono sia per l'alta incidenza sia per l'intensità dell'aumento, a conferma di una vocazione consolidata e rafforzata. Altri, come Avezzano e Montereale, presentano ancora incidenze contenute ma hanno conosciuto una rapida espansione in termini assoluti, indicando un potenziale di crescita ancora in fase di sviluppo. Infine, ci sono territori in cui il biologico è già molto diffuso, ma con tassi di crescita più lenti o stagnanti, che potrebbero richiedere nuove strategie di rilancio. L'agricoltura biologica nella provincia dell'Aquila si configura quindi come un mosaico in evoluzione, dove le politiche di sostegno dovrebbero tener conto non solo della percentuale raggiunta, ma anche del ritmo e delle condizioni dello sviluppo locale.

La recente istituzione del distretto biologico "Valle Peligna – Sirente Velino" segna un ulteriore passo verso la promozione territoriale integrata, basata sulla sostenibilità agricola e sulla valorizzazione dei prodotti tipici locali, che si lega inoltre a dinamiche turistiche e ricettive in forte crescita.

In definitiva, l'evoluzione della SAU biologica nella provincia dell'Aquila evidenzia una dinamica positiva, seppur disomogenea, che riflette l'adesione progressiva ai principi della sostenibilità. Tale andamento rappresenta un passo importante verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione Europea, che puntano a una trasformazione più ecologica del settore agricolo entro il 2030.

Figura 5.12 – Crescita delle superfici biologiche. DLS, 2010-2020



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

5.4.3. Il Ruolo della Multifunzionalità

Nel contesto dell'agricoltura moderna, il concetto di multifunzionalità riconosce all'impresa agricola un ruolo che va oltre la semplice produzione di beni alimentari, includendo anche funzioni ambientali, sociali e culturali. In questo quadro, le attività connesse rappresentano uno strumento essenziale per attuare concretamente tale multifunzionalità. Si tratta di attività economiche collegate all'agricoltura, come l'agriturismo, la trasformazione dei prodotti, la produzione di energia da fonti rinnovabili, ma anche di attività accessorie quali il contoterzismo, la silvicoltura, l'artigianato o i servizi per l'allevamento. Queste iniziative permettono all'agricoltore di valorizzare le risorse aziendali, diversificare il reddito e contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio. In questo senso, la multifunzionalità agricola assume un ruolo chiave anche nella promozione integrata delle aree rurali, contribuendo al rilancio delle zone interne e montane, come la provincia dell'Aquila, attraverso forme innovative e sostenibili di economia rurale.

Confrontando i dati censuari 2010-2020, emerge una riduzione del numero di aziende agricole con attività connesse, sia a livello nazionale che provinciale. In Italia si passa da 76.148 aziende nel 2010 a 65.125 nel 2020 (-14%), mentre nella provincia dell'Aquila il calo è ancor più marcato in termini percentuali: da 567 a 338 unità (-40%). Tuttavia, nonostante la contrazione in termini assoluti, cresce la quota percentuale di aziende che svolgono attività connesse: a livello nazionale si passa dal 4,7% al 5,7%, mentre nella provincia dell'Aquila l'aumento è più contenuto, passando dal 6,8% al 7%. Tuttavia, il dato locale resta superiore alla media nazionale, a conferma della maggiore rilevanza che le attività connesse rivestono nel contesto agricolo provinciale.

Le attività più diffuse nella provincia dell'Aquila comprendono l'agriturismo, le iniziative ricreative e sociali, le fattorie didattiche e la trasformazione dei prodotti agricoli. Queste pratiche mirano a valorizzare il paesaggio, la cultura e l'identità locale, offrendo esperienze autentiche e rafforzando l'attrattività del territorio. Inoltre, esaltano l'identità enogastronomica dell'area, trasformando le eccellenze agricole in elementi distintivi dal forte valore turistico e narrativo.

In termini assoluti, le aziende con attività agrituristiche, ricreative o didattiche restano stabili (151 unità sia nel 2010 che nel 2020), ma aumentano in rapporto al totale, passando dall'1,8% al 3,1%. Al contrario, la trasformazione dei prodotti agricoli registra un calo significativo, passando da 416 aziende nel 2010 a 152 nel 2020, con una riduzione anche dell'incidenza percentuale, dal 5% al 3,1%. Infine, la produzione di energia da fonti rinnovabili, sebbene ancora marginale, mostra un incremento in termini

assoluti (da 4 a 29 aziende), riflettendo una crescente sensibilità ambientale e un'apertura all'innovazione tecnologica nel comparto agricolo locale, anche in risposta ai meccanismi di incentivazione e alle politiche di sostegno introdotte a livello nazionale ed europeo.

Scendendo al dettaglio del DLS, nella Figura 5.13 si osserva un aumento dell'incidenza percentuale delle aziende con attività connesse in circa due terzi dei sistemi locali. Nei rimanenti, invece, si registra una contrazione rispetto al 2010 (Trasacco, Carsoli, Sulmona, Montereale, Calascio, Castelvechio Subequo e Scanno). Tuttavia, le dinamiche alla base di tale contrazione non sono omogenee. Nel caso di Scanno, la diminuzione dell'incidenza percentuale non deriva da una riduzione delle aziende con attività connesse, bensì da un aumento del numero complessivo di aziende agricole prive di tali attività, che ha determinato un effetto di riduzione relativa. Negli altri DLS, invece, il calo è imputabile a una diminuzione effettiva del numero di aziende impegnate nelle attività connesse, in particolare nella trasformazione dei prodotti agricoli.

Questo dato potrebbe essere condizionato dall'esternalizzazione delle relative attività a imprese di trasformazione o a cooperative agricole maggiormente orientate alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti. È inoltre importante notare che, dalla figura, è stato escluso il DLS di Scanno, in quanto rappresenta un *outlier*, con una quota del 70% di aziende con attività connesse nel 2010, scesa bruscamente al 25% nel 2020.

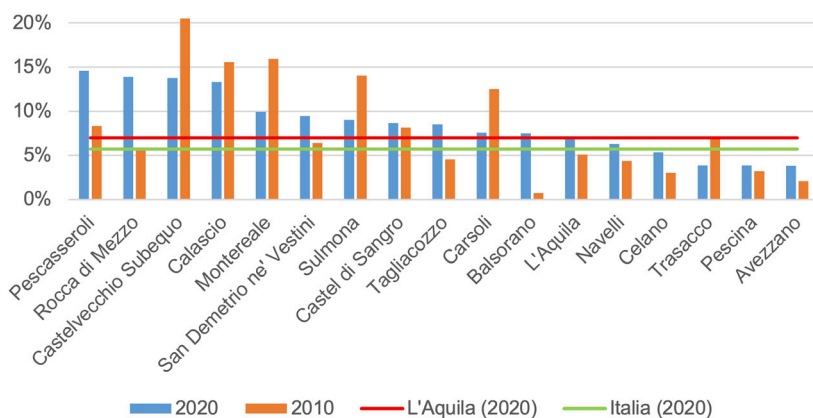
Come evidenziato nella figura, i DLS a maggior vocazione turistica, come Scanno, Pescasseroli, Rocca di Mezzo, Castelvechio Subequo e Calascio, mostrano una rilevante presenza di aziende agricole con attività connesse, con percentuali largamente superiori sia alla media provinciale (linea rossa) sia a quella nazionale (linea verde). Al contrario, nei centri a vocazione più orientati all'agricoltura intensiva e alla produzione specializzata, come Avezzano, Pescina, Trasacco e Celano, la presenza di attività connesse è sensibilmente inferiore.

A livello dei DLS principali, Castel di Sangro e Sulmona si distinguono per una maggiore incidenza di aziende agricole con attività connesse (10%). Tuttavia, le traiettorie evolutive sono divergenti: Castel di Sangro mostra una crescita nel tempo (dall'8% del 2010 al 10% del 2020), mentre Sulmona registra una contrazione significativa (dal 15% al 10%). L'Aquila si mantiene stabile all'8%, mentre Avezzano registra un lieve aumento (dal 3% al 5%).

Nel complesso, emerge una distribuzione territoriale differenziata delle attività connesse, in cui il potenziale dell'agriturismo, delle attività ricreative e sociali e delle fattorie didattiche potrebbe essere ulteriormente valorizzato

attraverso strategie integrate di promozione dei prodotti locali e del patrimonio ambientale e culturale. Una politica di rilancio della trasformazione di prodotti agricoli – soprattutto nelle aree ad alta vocazione turistica, come l’Altopiano delle Rocche o l’area del Parco Nazionale d’Abruzzo – potrebbe costituire un volano per la resilienza economica del settore e per l’attrattività territoriale, consentendo di aumentarne il valore aggiunto, di rafforzare il legame con il consumatore attraverso la vendita diretta e di favorire modelli di filiera corta.

Figura 5.13. Percentuale di aziende con attività connesse. DLS, 2010 e 2020



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT

5.5. Proposte e raccomandazioni

Negli ultimi anni, l’agricoltura nella provincia dell’Aquila ha attraversato profonde trasformazioni, rispecchiando dinamiche strutturali già osservate in molte aree rurali dell’Italia centrale e meridionale. In quasi tutti i DLS si sono registrati una riduzione consistente della SAU e un drastico calo del numero di aziende. Questa dinamica, spesso letta in chiave di razionalizzazione, ha comportato una crescente concentrazione delle attività produttive in un numero minore di aziende, con una conseguente crescita della dimensione media. Tuttavia, tale processo non può essere automaticamente interpretato come un miglioramento del sistema agricolo: in territori caratterizzati da forte frammentazione fondiaria, ridurre la pluralità di attori può indebolire

la vitalità socioeconomica delle comunità locali, ridurre l'eterogeneità delle produzioni e ostacolare la trasmissione di conoscenze e saperi locali.

Allo stesso tempo, si rileva una crescente diffusione di pratiche agricole biologiche e a più alto valore aggiunto. La crescita dell'agricoltura biologica nella provincia – particolarmente marcata in alcune aree – rappresenta una traiettoria virtuosa che va promossa e accompagnata da strumenti adeguati di sostegno tecnico e di accesso ai mercati. Parallelamente, si assiste a un processo di informatizzazione crescente, facilitato anche dai piani pubblici per la digitalizzazione delle aree interne, come il Piano BUL (Banda Ultra Larga), che hanno iniziato a ridurre il divario digitale che per anni ha penalizzato le imprese agricole più isolate.

Uno degli assi strategici su cui puntare per il rilancio dell'agricoltura locale è certamente quello della diversificazione delle attività. Oltre alla già nota forma dell'agriturismo, è importante sostenere e incentivare altre attività connesse, come le fattorie didattiche, gli ecomusei rurali, le cucine agricole, i laboratori di trasformazione e i centri di educazione ambientale. Queste attività non solo contribuiscono a generare reddito aggiuntivo per le aziende agricole, ma rafforzano anche il radicamento culturale e territoriale dell'agricoltura, promuovendo una narrazione positiva del mondo rurale e favorendo l'attrattività del territorio per nuovi residenti e visitatori. In questo senso, l'agricoltura diventa un vettore di identità, educazione e coesione, con effetti positivi anche sull'occupazione giovanile e femminile. Un ulteriore ambito strategico da rafforzare riguarda la produzione di energia da fonti rinnovabili in ambito agricolo. La sua promozione consentirebbe alle aziende agricole di superare il ruolo di semplici fornitrici di beni alimentari, integrando nuove funzioni legate alla produzione e alla condivisione di energia a livello locale. In questa prospettiva, l'integrazione tra agricoltura ed energie rinnovabili può contribuire a rafforzare la resilienza energetica dei territori, in particolare nelle aree interne e più remote, riducendo la vulnerabilità a eventuali interruzioni delle forniture energetiche tradizionali in caso di eventi estremi.

Per sostenere efficacemente la nascita di nuove iniziative, specialmente da parte di giovani e nuovi entranti, si propone la creazione di un servizio di "accoglienza imprenditoriale" rurale, un punto unico di accesso informativo e operativo in grado di accompagnare i potenziali imprenditori agricoli nella definizione dei propri progetti, nella compilazione delle domande per i bandi nazionali ed europei e nell'accesso ai servizi formativi. L'assenza di competenze amministrative, più che la mancanza di motivazione o di progettualità, rappresenta oggi una delle principali barriere all'innovazione in ambito agricolo. Un tale servizio – che potrebbe essere gestito da enti locali o agenzie di sviluppo rurale – aiuterebbe a colmare questo divario, offrendo consulenza personalizzata e favorendo la costituzione di reti tra produttori, associazioni e istituzioni.

Un altro elemento cruciale per il futuro dell'agricoltura nell'Aquilano è la diversificazione produttiva. La coesistenza di seminativi, colture arboree e pascoli permanenti, unita a un diffuso sapere agro-pastorale, rappresenta una risorsa strategica in un contesto globale segnato dall'incertezza. Le proiezioni della FAO sull'idoneità dei suoli (*soil suitability*, <https://gaez.fao.org/pages/data-viewer>) in scenari di cambiamento climatico indicano che, nei prossimi decenni, le aree interne dell'Appennino centrale potrebbero mantenere condizioni favorevoli per l'agricoltura, anche grazie a una maggiore disponibilità idrica rispetto alle zone di pianura più esposte alla siccità. È quindi fondamentale valorizzare questa potenziale resilienza attraverso una gestione sostenibile del suolo, investimenti nella raccolta e conservazione delle acque e strategie di adattamento agroecologico.

Nel medesimo spirito, va assolutamente evitata la tendenza alla concentrazione produttiva su poche colture o filiere. Le monoculture, oltre a essere più vulnerabili agli shock climatici e di mercato, riducono la biodiversità e il valore ambientale dei paesaggi rurali. Occorre, invece, promuovere modelli agricoli policolturali, sostenere varietà locali e colture minori e aprire spazi per l'innovazione attraverso pratiche sperimentali come l'agroforestazione, l'agricoltura simbiotica o rigenerativa. Queste pratiche, sempre più presenti nella letteratura agronomica contemporanea, hanno dimostrato di offrire vantaggi ecologici ed economici anche in aree marginali, con potenzialità occupazionali stabili, in quanto meno automatizzabili rispetto ai modelli intensivi.

Infine, la governance del territorio agricolo richiede una maggiore integrazione tra le pianificazioni agricola, ambientale e sociale. I DLS offrono una scala territoriale intermedia particolarmente adatta a promuovere politiche integrate e partecipative. È quindi auspicabile che i futuri strumenti di programmazione territoriale – sia regionali sia locali – valorizzino il ruolo strategico dei DLS nella lettura delle specificità produttive e sociali, nella raccolta dei dati e nell'attivazione di politiche *place-based*. Proprio la varietà dei DLS della provincia dell'Aquila, con i loro profili produttivi differenziati, può costituire una risorsa per sperimentare soluzioni adattate alle diverse vocazioni territoriali, evitando approcci uniformi o calati dall'alto.

In conclusione, il settore agricolo dell'Aquilano mostra oggi segnali di trasformazione importanti, ma anche elementi di fragilità strutturale. È essenziale accompagnare questi cambiamenti con strumenti di policy intelligenti, radicati nei territori e capaci di rafforzare la resilienza del sistema agricolo. Investire in diversificazione, innovazione, supporto amministrativo e governance locale non solo potrà ridurre il rischio di abbandono e spopolamento, ma contribuirà a rendere l'agricoltura una leva centrale per lo sviluppo sostenibile delle aree interne, in linea con gli obiettivi europei e internazionali di transizione ecologica e di giustizia territoriale.

Bibliografia

- Allali, T., Colabianchi, M., Moretti, M., Brunori, G. (2024). Towards a new framework to assess agri-food value chains' sustainability – The case of chestnut value chain. *Heliyon*, 10(7).
- Altieri, M.A., Nicholls, C.I. (2017). The adaptation and mitigation potential of traditional agriculture in a changing climate. *Climatic Change*, 140(1), 33-45.
- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014). A strategy for inner areas in Italy: definition, objectives, tools and governance. *Materiali Uval Series*, 31, 2014.
- Chiodo, E., Salvatore, R. (2021). Repertorio di buone pratiche per l'agricoltura delle aree interne. *AGRIREGIONIEUROPA*, 59 (Speciale-Agricalabriaeuropa n. 3), 7-12.
- Dax, T., Fischer, M. (2018). An alternative policy approach to rural development in regions facing population decline. *European Planning Studies*, 26(2), 297-315.
- Deconinck, K. (2021), "Concentration and market power in the food chain", OECD Food, Agriculture and Fisheries Papers, No. 151, OECD Publishing, Paris. <http://dx.doi.org/10.1787/3151e4ca-en>.
- FAO (2015). *Climate Change and Food Security: Risks and Responses* ISBN 978-92-5-108998-9.
- Fiore, V., Borrello, M., Carlucci, D., Giannoccaro, G., Russo, S., Stempfle, S., Roselli, L. (2024). The socio-economic issues of agroecology: a scoping review. *Agricultural and Food Economics*, 12(1), 16.
- Gliessman, S. R. (2015). Roots of resistance to industrialized food systems. *Agroecology: A transdisciplinary, participatory and action-oriented approach*, 23.
- IFOAM. (2020). *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends*. IFOAM – FiBL Report.
- IPCC. (2019). *Climate Change and Land: an IPCC special report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems* [P.R. Shukla, J. Skea, E. Calvo Buendia, V. Masson-Delmotte, H.-O. Pörtner, D. C. Roberts, P. Zhai, R. Slade, S. Connors, R. van Diemen, M. Ferrat, E. Haughey, S. Luz, S. Neogi, M. Pathak, J. Petzold, J. Portugal Pereira, P. Vyas, E. Huntley, K. Kissick, M. Belkacemi, J. Malley, (eds.)]. In press.
- Marsden, T., Banks, J., Bristow, G. (2002). The social management of rural nature: understanding agrarian-based rural development. *Environment and planning A*, 34(5), 809-825.
- McMichael, P. (2009). A food regime analysis of the 'world food crisis'. *Agriculture and human values*, 26, 281-295.
- Moscarelli, R. (2023). The Italian Strategy for the Inner Areas: A Recent Policy to Reduce Marginality. In *Linear Planning to Reduce Regional Inequality*:

- A Theoretical Review and the Case of the Way of St. James (pp. 97-107). Cham: Springer Nature Switzerland.
- OECD/FAO (2021), *Building Agricultural Resilience to Natural Hazard-induced Disasters: Insights from Country Case Studies*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/49eefdd7-en>.
- Ohe, Y. (2022). Investigating farmer's identity and efficiency of tourism-oriented farm diversification. *Tourism economics*, 28(2), 535-558.
- Olori, D., Breglia, G., Chiloiro, A., Insera, G., Mantineo, M., Sangiorgi, R., Serafini, M. (2017). Le aree interne durante l'emergenza. Politiche di differenziazione del mondo rurale nei post-terremoti del Centro-Italia. *AGRIREGIONIEUROPA*, 51, 50-58.
- Passaro, A., Randelli, F. (2022). Spaces of sustainable transformation at territorial level: an analysis of biodistricts and their role for agroecological transitions. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 46(8), 1198-1223.
- Renkema, M., Hilletoft, P. (2022). Intermediate short food supply chains: a systematic review. *British Food Journal*, 124(13), 541-558.
- Renting, H., Marsden, T. K., Banks, J. (2003). Understanding alternative food networks: exploring the role of short food supply chains in rural development. *Environment and planning A*, 35(3), 393-411.
- Rosset, P. M., Altieri, M. A. (2017). *Agroecology: science and politics* (pp. 160-pp).
- Sonzogno, G. V., Urso, G., Faggian, A. (2022). Migration propensity of peripheral youth: insights from Italy. *Regional Studies, Regional Science*, 9(1), 709-726.
- Van der Ploeg, J. D. (2012). *The new peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*. Routledge.
- Wittwer, R. A., Bender, S. F., Hartman, K., Hydbom, S., Lima, R. A., Loaiza, V., ... Van Der Heijden, M. G. (2021). Organic and conservation agriculture promote ecosystem multifunctionality. *Science Advances*, 7(34), eabg6995.